

di **Cesare Rizzi**

LODI

Il nome nuovo dello sprint dell'Atletica Fanfulla non ha paura di andare lontano. Un 2020 agonistico martoriato dal Covid, un infortunio che gli ha letteralmente "mangiato" il 2019, gli allenamenti su un manto gommoso ormai marmoreo come la Faustina: nonostante queste premesse Seydou Traore è arrivato nell'autunno scorso a scendere per la prima volta sotto i 23 secondi nei 200 metri (22"83), distanza che predilige (come confermato anche dal raffronto con il personale sui 100, 11"55), e domenica si appresta ad aprire il 2021 dai blocchi di partenza sui 60 metri in un meeting nazionale indoor a Bergamo.

La sua volata però parte da lontano: non dal lato strettamente temporale (ha iniziato a praticare atletica a fine 2017 e ha compiuto 18 anni lo scorso 25 ottobre), ma sul piano geografico. Traore è originario di Daloa, la terza città più grande della Costa d'Avorio: la sua è la storia di un migrante economico che a 13 anni si è trovato già ad affrontare un viaggio della speranza. «Mio padre è mancato quando avevo cinque anni - racconta al "Cittadino" in un freddo pomeriggio prima di iniziare uno dei cinque allenamenti settimanali -, mia madre lavora ancora in Costa d'Avorio vendendo il pesce: ho iniziato fin da piccolo ad aiutarla. A 13 anni mio fratello maggiore (otto anni in più di Seydou, ndr) e mio zio hanno deciso di provare a raggiungere l'Europa e mi hanno portato con loro: a Daloa andavo a scuola ma le prospettive erano molto ridotte, molti ragazzi più grandi che conoscevo avevano finito di andarci ma non lavoravano. Mia madre non approvava che affrontassi questo viaggio, è stato difficile staccarmi da lei».

Via terra (quasi sempre su gomma) Traore attraversa nel deserto Burkina Faso, Niger e Libia: è qui che la situazione si complica e il percorso inevitabilmente rallenta. «Ricordo che la situazione era molto turbolenta, la Libia ci era ostile: mio fratello e mio zio di tanto in tanto riuscivano a muoversi, mentre io rimasi quasi tutto il tempo nascosto», racconta oggi. La successiva "tappa" è via mare: «Partimmo da Tripoli per arrivare a Crotone: non ricordo molto, ma sulla nave c'era estremo disordine e le persone litigavano per la mancanza dell'acqua. Vedere la costa italiana mi diede la sensazione di essere salvo: le difficoltà del viaggio erano alle spalle». In Italia il trio viene "smistato": Seydou e lo zio a Milano, il fratello in Francia. Nel collocamento dei migranti nelle varie strutture il giovane ivoriano approda a Lodi, prima a Famiglia Nuova e poi nella cooperativa sociale Le Pleiadi nella sede di via Grandi. Seydou non è un ragazzo

Traore corre sempre più forte per ringraziare l'Italia e la Fanfulla



Seydou Traore, 18 anni, a sinistra in primo piano e qui sopra in allenamento alla Faustina e con Lella Grenoville: nato in Costa d'Avorio, è in Italia da cinque anni

alla svelta il nostro idioma (lui ha il francese come madrelingua), si appassiona al calcio e ai colori bianconeri della Juventus e scopre l'atletica grazie alle gare studentesche e ai consigli del professor Egidio Motta: il passo all'agonismo è breve e coincide con i colori giallorossi e con la guida tecnica di Gabriella "Lella" Grenoville. Nella sua prima stagione di gare, il 2018, Seydou chiude in modo travolgente con il secondo posto sui 200 metri e la sorprendente vittoria sui 400 in 51"25 nel Girone Nord-Ovest della Serie B dei Societari Allievi a Casalmaggiore: «Quel successo stupì anche me - spiega -. Le mie gare preferite restano 100 e 200, ma dell'atletica mi piace tutto: allenarmi con i miei compagni alla Faustina è un vero piacere». Meno piacevoli altri aspetti dell'atletica come gli infortuni e il freddo: «Per me che sono nato in Costa d'Avorio le temperature basse restano un problema: il primo inverno fu molto difficile. Nel 2019 un guaio all'inguine mi fermò sei mesi: fu una piccola "tragedia" non potermi allenare».

Così come è difficile, oggi, affrontare il percorso di studi alla Fondazione Clerici nell'ambito della ristorazione, settore dove è ovviamente complicato fare pratica "a distanza" in tempi di Covid: «Il mio sogno è diventare pasticciere: mi sono appassionato guardando i programmi televisivi con gli chef al lavoro, alle Pleiadi cucino io».

L'Italia e l'atletica lo hanno accolto con un sorriso, Seydou ha una gran voglia di ricambiare: in cucina ma anche dai blocchi. ■



Ho attraversato il deserto con mio zio e poi in nave non avevamo l'acqua: vedere la costa italiana mi diede la sensazione di essere salvo

che parla molto, ma il suo legame con l'Italia si cimenta in fretta: «Ho trovato compagni di classe, prima alla Don Milani e poi al Cazzulani, molto accoglienti, che mi hanno aiutato molto quando ancora non comprendevo la lingua». Impara